

I palazzi sono parte essenziale della storia di Roma. Nelle loro sale, nei loro cortili, nelle facciate severe riecheggiano i fasti, gli intrighi ed il prestigio delle nobili famiglie che vi abitavano. Molti di questi edifici, però, continuano ad avere un ruolo attivo nella vita della città, come sedi di enti, istituti, associazioni, consolati o ambasciate, e nonostante celino autentici capolavori d'arte, è molto difficile, se non impossibile, riuscire a visitarli. Si può, allora, comprendere il grande successo riscosso lo scorso anno da "Invito a Palazzo", l'iniziativa grazie alla quale per tutta una giornata i palazzi storici delle Banche spalancano i loro portoni al pubblico, offrendo gratuitamente visite guidate per famiglie e turisti: un'occasione da non perdere, un appuntamento che torna sabato prossimo. Il 20 settembre, infatti, sei edifici storici romani, proprietà di Istituti di Credito, dalle 10.00 alle 18.00, lasceranno entrare gli aman-

Palazzi delle banche romane: portoni spalancati al pubblico

ti dell'arte e i semplici curiosi. Sarà possibile apprezzare uno dei capolavori del Barocco romano, la Cappella del palazzo del Monte di Pietà, restaurata recentemente dalla Banca di Roma. Progettata da Giovanni Antonio De Rossi, la sua caratteristica principale è la ricchezza dei materiali. I marmi policromi che rivestono tutte le pareti fanno da sfondo alle sculture, i bassorilievi, le statue e gli stucchi. Per conoscere l'architettura più vicina ai nostri giorni, sarà d'obbligo una puntata al Palazzo della Direzione Generale della Bnl, in via Veneto, progettato dall'architetto Marcello Piacentini ed inaugurato nel 1937, alla

presenza di Benito Mussolini, a dispetto delle tante polemiche che avevano, a più riprese, rallentato i lavori. L'edificio ospita una ricchissima è la collezione di opere d'arte, comprendente il "Capriccio con ricordi di Roma e Venezia" del Canaletto, una "Giuditta con la testa di Oloferne" di Lorenzo Loto, una "Santa Francesca Romana di Giacomo Galli detto "Lo Spadarino", una statua di Pugile, copia romana di età adrianea, oltre a dipinti di Afro, Giorgio Morandi e Schifano. Palazzo Altieri, uno dei più grandi e belli di Roma, fu progettato da Giovanni Antonio De Rossi e ampliato al tempo del papa Clemente X.

Splendidi sono i soffitti barocchi del piano nobile, decorati da artisti come Carlo Maratta, Fabrizio Chiari e Domenico Maria Canuti.

Il Palazzo Mancini, in via del Corso, si distingue per l'elegante facciata disegnata da Carlo Rainaldi. Vi si conserva una interessante serie di vedute romane attribuite a Bartolomeo Pinelli (1781-1835).

Ancora in via del Corso si potrà entrare a Palazzo Verospi, sede del Credito Italiano. La famiglia che lo fece costruire e da cui prende il nome era di origine spagnola e possedeva una ricchissima collezione di antiche statue, quadri e strumenti musicali. Famoso è il ciclo di affreschi della Loggia, opera di Francesco Albani (1578-1660). Ad Alessandro Specchi si deve il progetto di Palazzo De Carolis in via Lata, costruito tra il 1714 e il 1728.

Cinzia Dal Maso

Il Traforo Umberto I, tra le più geniali opere edilizie concepite per facilitare la circolazione stradale di Roma Capitale, fu costruito per assicurare un collegamento diretto tra Piazza di Spagna e Via Nazionale, migliorare quello tra il quartiere Flaminio e l'Esquilino e per rendere più scorrevole il flusso del traffico da Termini verso il centro.

Fu previsto con il piano regolatore del 1883, ma si rese necessaria la partecipazione finanziaria della Società Romana dei Tram ed Omnibus, che contribuì alla realizzazione del progetto, il cui costo superava i due milioni, con 1.200.000 lire.

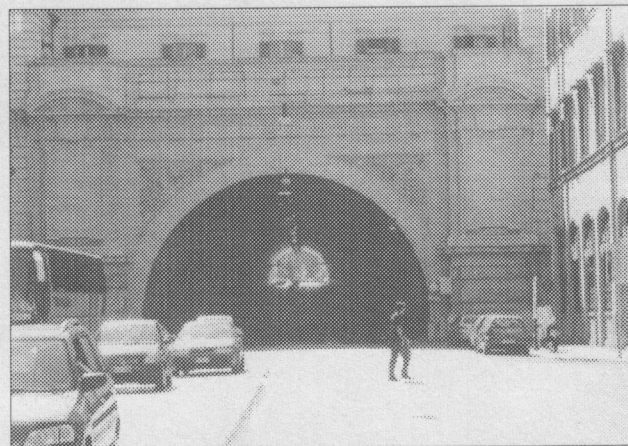
I lavori iniziarono alla fine di giugno del 1900 con la previsione che l'opera sarebbe completata entro circa tre anni. L'impresa avrebbe comportato lo sventramento dello isolato alla base del versante nord del Quirinale, nel 1885 molto danneggiato dall'apertura del primo tratto di Via del Tritone. Si calcolò che la terra da estrarre e da asportare sarebbe stata di ben 87.000 metri cubi.

I lavori si rivelarono subito difficoltosi, si dovette procedere facendo i primi strati di assaggio in calcestruzzo, gli altri di tufo, lasciando dietro il terreno di scarico con infiltrazioni di acqua. La parte centrale del Traforo, alta 2 metri e mezzo e lunga 2,25, fu sfondata dopo sei mesi dal primo colpo di piccone e, caduto il diaframma, il 15 gennaio 1901 gli operai, che avanzavano da parti opposte, s'incontrarono.

Alla cerimonia d'incontro parteciparono l'on. Santini, il direttore della Società dei tram, l'ing. Bonfiglietti del Comune, l'impresario dei lavori Salvatore Sadari e l'assessore capitolino Benucci, che convennero al punto d'incontro entrando da via Parma (scomparsa), mentre il sindaco di Roma, Don Prospero Colonna, con l'ing. Alessandro Viviani, progettista dell'opera, entrarono dall'imboccatura di via Rasella dove era pronta una bottiglia di spumante, avvolta da nastri tricolori, che il Sindaco ruppe con un colpo di martello d'argento per poi con un piccone percuotere il masso.

Gli operai continuarono da

Fu voluto per facilitare il crescente flusso veicolare



Architettura in galleria: il Traforo Umberto I

Previsto con il piano regolatore del 1883, fu inaugurato nel 1902, al di sotto dei giardini del Quirinale, mettendo in diretta comunicazione via Nazionale con piazza di Spagna

nella zona tra via XX Settembre e via Nazionale, demoliti nel 1886. Scavando verso via XX Settembre fu rinvenuto un mosaico in una camera lunga 8 metri e larga 7, forse parte del tempio di Quirino. Fu scoperta anche una statua togata senza mani e senza testa. L'8 aprile 1902, a circa 160 metri dall'imboccatura di via Rasella, tornò alla luce una camera rivestita di marmo bianco le cui lastre avevano fregi e bassorilievi con tracce d'incendio. Emersero,

inoltre, due colonne di granito, un roccchio di porfido, due basette di marmo bianco e un tubo di piombo con impresso il nome del proprietario dell'edificio a cui apparteneva: Fulvio Plauziano prefetto del pretorio, padre di Plautilla, moglie di Caracalla. Mentre si avviavano al termine i lavori di costruzione dell'arco di rovescio, il 26 agosto 1902 venne bandito il concorso per i fronti di un ingresso per il Traforo e la Commissione giudicatrice composta da Cesare

Aureli, G. B. Giovenale, Gaetano Kock, Giuseppe Sacconi e Domenico Gnoli, nel gennaio dell'anno dopo, approvò quello presentato da Angelo Tommasi.

Contemporaneamente fu decisa la pavimentazione in selci - fatta poi in legno - e i rivestimenti in maioliche bianche delle pareti della volta (ora sostituiti da un sistema antinfiammazione), che ha uno spessore di un metro e venti. L'inaugurazione del Traforo avvenne alle ore 16 del 20 ottobre 1902, tra un tripudio di bandiere tricolori, mentre la folla si assiepava in via Nazionale e in via del Gallinaccio, tra via in Arcione e largo del Tritone. A bordo di tre tram presero posto il sindaco, Prospero

Colonna, il prefetto Colmayer, il questore Giungi, il senatore Roux, i deputati di Roma Mazza e Santini, il Consiglio di amministrazione della Società Romana dei Tram ed Omnibus, i rappresentanti della Giunta capitolina, le rappresentanze del Genio civile e militare e i giornalisti. Le autorità, dopo aver percorso la galleria, scesero dai tram e si fermarono davanti ad un tavolo con buffet, preparato all'uscita del tunnel in via Nazionale. Qui si diede l'avvio ai discorsi. Solenne fu quello del Sindaco che elogiò l'ing. Viviani e ringraziò il Re per aver fatto realizzare l'opera al di sotto dei suoi giardini, che si erano abbassati di 70 centimetri. Il giorno dopo la galleria fu aperta al solo transito tranviario, per l'occasione otto vetture in servizio, sulle quali si accalcarono i romani. La metà degli incassi venne devoluta ai danneggiati dalle alluvioni di Sicilia. La sera il tunnel apparve una lunga linea di luce, perché illuminato da lampade elettriche disposte sulle fiancate. Dopo qualche giorno furono terminati i marciapiedi, permettendo il libero accesso ai pedoni, i quali, poiché dalla volta pioveva terriccio bagnato, erano costretti a procedere con una certa attenzione per non sporcarsi gli abiti. L'inconveniente non mancò di dare spunto ai giornali umoristici, che pubblicarono vignette in cui si vedevano i passanti sotto il tunnel, muniti di stivali, impermeabili e ombrelli.

L'impresa comportò anche la morte di un operaio, rimasto sepolto sotto la sabbia. In due anni precisi i 347 metri e 70 centimetri di lunghezza del Traforo, largo 17 metri, furono pavimentati, rivestiti e decorati ai due imbocchi, la cui sistemazione architettonica fu realizzata nel 1905, su disegno di Piacentini e Podestri per il fronte su Via Milano, fiancheggiato da due rampe che conducono a via del Quirinale, del Tommasi per lo sbocco su via De Maccelli, dove due iscrizioni a lato dell'entrata ricordano la data di realizzazione dell'opera.

*pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it*

Palazzo Medici Clarelli a via Giulia

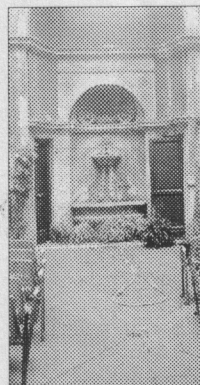
Fu la dimora di Antonio da Sangallo il Giovane

Dopo aver progettato tante sontuose dimore per famiglie nobili e facoltose, Antonio da Sangallo il Giovane (1483 - 1546) volle costruire una casa per sé. Scelse uno degli angoli più pittoreschi di Roma, via Giulia, e vi innalzò, nel 1536, un edificio sobrio ma elegante, oggi noto come Palazzo Medici Clarelli. Non bisogna dimenticare che la strada era frequentata, nel Cinquecento, non solo dalla corte pontificia, ma da molti artisti, come Michelangelo e Raffaello. Morto l'architetto, il figlio Orazio lo vendette a Migliore Cresci, marito di Cornelia Strozzi. Qualche anno più tardi l'edificio passò

alla famiglia Medici, che fece eseguire sulla facciata una serie di dipinti a glorificazione della dinastia familiare, oggi purtroppo scomparsa perché coperta da uno strato di intonaco. Un'incisione ottocentesca mostra la fronte ancora ornata dalle pitture. Vi si distinguono lo stemma di Clemente VII, i ritratti di Giuliano e Giovanni de' Medici, scene militari e figure di guerrieri. La facciata presenta le estremità limitate da bugnato e le finestre del pianterreno collegate con mensola a quelle del sottoragno. Un atrio, in leggera salita, immette nel cortile, preceduto da un portico con colonne doriche.

Sul fondo del grazioso cortile, in origine aperto per permettere la vista sul Tevere, è oggi un'esedra con una nicchia centrale a conchiglia occupata da una piccola fontana. Sulla controfacciata, una loggia a serliana con colonne ioniche si affaccia sul fiume. Nel Seicento il Palazzo divenne proprietà del Consolato di Toscana, poi dei conti Marini Clarelli. Nell'Ottocento fu trasformato prima in caserma e poi in pretura. Dopo l'acquisto del Comune di Roma, che ha provveduto ad un radicale restauro, è divenuto la sede del Municipio.

Alessandro Venditti



Omaggio a Dino Buzzati

Una rassegna per ricordare un grande narratore

Sarà proprio il suggestivo scenario del Chiostro di Palazzo Medici Clarelli, al n.79 di via Giulia, ad ospitare, da domani e sino al 2 ottobre, la rassegna di teatro e letteratura "Dino Buzzati: un omaggio". L'iniziativa, diretta dal regista ed attore Mario Palmieri, vuole celebrare due date importanti: il trentennale della morte di Buzzati, passato inosservato nel 2002, ed il centenario della sua nascita, che si festeggerà tra tre anni. Dopo il grande successo riscosso l'inverno scorso al Teatro dell'Orologio con lo spettacolo "D...come Buzzati", Palmieri ritorna ed esplora la dimensione surreale in cui lo scrittore del "Deserto dei Tartari" ambientò molti dei suoi racconti. Nel corso di 5 serate tematiche (il 17, il 19, il 22, il 24 settembre ed il 2 ottobre), un cast di apprezzati interpreti, composto da Maria Luisa Bigai, Patrizio Cigliano, Maria Teresa Pintus, Massimo Wertmüller e Mario Calmiere, condurrà gli spettatori in un affascinante cammino letterario e teatrale sulle orme di uno dei più grandi narratori del Novecento. Diverse letture sceniche approfondiranno i temi cari allo scrittore bellunese, oltre che apprezzato giornalista e narratore, anche pittore.

Ale. Ven.